

che fu il petto di Francesco. Ma vedete la proprietà e l'energia della pittura: Cristo in se stesso trafitto con una lancia; Cristo in Assalonne trafitto con tre lance, perché, benché la lancia di Cristo fu una, le lance furon tre: una in Cristo, l'altra in Maria, la terza in Francesco. Quella di Cristo ferì il corpo, ma non già l'anima; quella di Maria ferì l'anima, ma non già il corpo; quella di Francesco ferì il corpo e l'anima insieme. Cristo ricevè il colpo, ma non sentì dolore; Maria sentì il dolore, ma non ricevè il colpo; Francesco ricevè e sentì, e il colpo e il dolore. Per questo ogni venerdì usciva sangue dal costato di Francesco, ma sangue solamente e non sangue con acqua come quello del costato di Cristo, perché sangue cavato con dolore non è sangue adacquato, è puro.

Ma, Francesco mio, seconda stampa di Cristo, non basterà che la copia si conformi all'originale. Già che le vostre piaghe son sensitive e ragionevoli, poniamole a ragione. Le quattro piaghe, che Cristo patì, patitele pure. La quinta ch'egli ricevè, ma non patì, abbiatela nel petto, ma non la patite. Doletevi con Cristo vivo ed addolorato, ma dolersi altresì con Cristo morto, quand'egli non patisce, né può patir dolore? Sì, e nobilissimamente. Perché il primo dolore fu compassione, l'altro fu finezza. Mostrarono dolore e pubblicarono sentimento nella passione e morte di Cristo tutte le creature insensibili del cielo e tutte quelle della terra. Ma con una differenza notabile e forse fin adesso non avvertita: il sole s'oscurò e coprì di tenebre l'universo in tutte le tre ore in cui Cristo stette vivo nella croce; subito che spirò il Signore, gittò la benda ferale il sole, scopri la faccia ed illuminò il mondo: *ab hora sexta usque ad horam nonam tenebrae factae sunt super universam terram*²⁷. La terra non fece così. Mentre Cristo visse nella

croce, stettero sospese tutte le creature del mondo inferiore, ma subito che spirò tremò la terra, si spezzano le pietre, s'aprono i sepolcri, il velo del tempio si squarcia; tutto fraccasso, tutto confusione, tutto tristezza, sentimento, dolore: *et ecce velum templi scissum est in duas partes, petrae scissae sunt et c.*²⁸ Di sorte che il cielo mostrò sentimento mentre che Cristo visse nella croce, la terra dopo che morì. Adesso domando: qual fu maggior rimostranza d'amore, quella del cielo o quella della terra? In genere di finezza non v'è dubbio che quella della terra. Il cielo si portò come chi compativa, la terra come chi amava. Il cielo come chi compativa, perché si condolse con chi pativa; la terra come chi amava, perché si dolse di chi non pativa già, né poteva patire. Come la terra è la patria dei dolori non è molto che in saper dolersi vincessero il cielo. Ma questi eccessi che fra il cielo e la terra erano divisi, s'unirono entrambi in Francesco, che può insegnar amor a terra e cielo. Non si contentò Francesco col consiglio dell'apostolo: *hoc enim sentite in vobis quod in Christo Iesu*²⁹. Sentì quello che sentì Cristo e quello che non sentì, ancora. Paziente con Cristo paziente, e paziente con Cristo impassibile. Nelle quattro piaghe paziente con Cristo, perché Cristo le patì; nella quinta paziente senza Cristo, perché, benché Cristo non la patì, era piaga di Cristo. Tanto nobilmente supplì ed emendò Francesco nella seconda impressione quest'ultimo difetto della prima: *adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea*.

VI

Ho finito il mio discorso. E solamente vorrei che il suo fine fusse quello che Cristo ebbe in ristampar le sue piaghe.